

**CENTRO PER LA FORMAZIONE IN ECONOMIA
E POLITICA DELLO SVILUPPO RURALE**

**DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E POLITICA
AGRARIA**

Università degli Studi di Napoli Federico II



Collana Working Paper

Manlio Rossi-Doria e la Scuola di Portici*

Francesco de Stefano[§]

Working Paper n.ro 1/2002
22 aprile 2002

Sommario

Una discussione sulla Scuola di Economia Agraria di Portici deve partire da oltre un secolo fa, quando essa ebbe inizio all'interno della Facoltà di Agraria dell'Università di Napoli. Possono essere quindi considerati numerosi, e di formazione diversa, gli studiosi che ad essa hanno via via fatto capo. Nell'opera di tutti sembra però possibile riscontrare taluni elementi di omogeneità, fra i quali i più interessanti ed esclusivi sono forse quelli riguardanti i suoi caratteri di tecnicismo, pragmatismo e ottimismo. Da Francesco Saverio Nitti, che può essere considerato un antesignano della Scuola, l'opera di coloro che in essa hanno lavorato, sia pure in misura differente, ha avuto un notevole impatto sia sui contenuti della disciplina in Italia, sia sul processo di formazione della politica agraria del paese, ed in particolare di quella a favore del Mezzogiorno. Esponente assai noto della Scuola è Manlio Rossi-Doria, che è anche colui che ha maggiormente e concretamente influenzato la politica di sviluppo dell'agricoltura italiana e, in particolare, del Mezzogiorno. Durante la sua vita, e dopo la sua scomparsa, le sue idee si sono diffuse in tutto il paese, e quindi oggi i rappresentanti della Scuola sono distribuiti in varie parti del territorio nazionale. L'istituzione più nota ed importante da lui creata è il Centro di economia agraria di Portici, che tuttavia non è la sola istituzione che oggi porta avanti il suo insegnamento. La storia della Scuola, però, rappresenta

*Il presente lavoro sarà pubblicato in: AA.VV. *Atti del convegno su: Sistema politico e formazione di una élite della competenza*, Forlì, 28 febbraio - 1 marzo 2002, in corso di stampa.

[§]Si è riconosciuti a Gaetano Marengo, Antonella Iannuzzi e Teresa Del Giudice, che hanno pazientemente letto e acutamente commentato una precedente versione di questo testo, ed a Gianni Cicia e Carlo Cafiero per la cortese ed intelligente opera di revisione.

nel suo insieme la tradizione specifica del Centro, dalla quale esso trae le sue stesse prospettive nel campo dell'alta formazione in economia e politica agraria. Queste consentono di concludere che esso sia certamente in grado di assicurare il proseguimento del suo insegnamento anche negli anni futuri.

Abstract

Any discussion on the School of Agricultural Economics of Portici must consider a rather broad period of time, starting when it was born within the College of Agriculture of the University of Naples. Several scholars belonged to the School during its long life, among all of whom a remarkable homogeneity can be found with reference to: the technical approach to the solution of agriculture's economic problems, the pragmatism of the proposed solutions, and a remarkable optimism about the prospects. Starting with Francesco Saverio Nitti, who can be considered among the Founding Fathers of the School, the work of people that belonged to it had noticeable impact on agricultural economics as a discipline, as well as on the process of agricultural policy formation in Italy, with special reference to the Mezzogiorno. A leading scholar was Manlio Rossi-Doria, who had considerable influence on agricultural policy in Italy. During his life, and after his death, his teaching spread out from Portici. It is fair to say that, nowadays, the School of Portici can be found in several different Italian locations. The prominent institution created by Rossi-Doria is the so-called *Centro di economia agraria* of Portici. Although today his ideas are taught in several places across Italy, the history of the School is the very history of the *Centro*. Since the future of this institution depends also on its tradition, we are sure that the legacy of Rossi-Doria shall be transmitted through the future work of the *Centro* in the domain of higher education in agricultural economics and policy.

1 Premessa

Una discussione sulla Scuola di economia agraria di Portici richiede che si parta da lontano, e che l'attenzione sia rivolta ad un arco temporale relativamente ampio, che giunga fino ai giorni nostri. Ciò perché, come spesso accade, alcuni dei suoi caratteri fondamentali sui quali bisogna rivolgere l'attenzione risultano più evidenti quando non ci si collochi in loro immediata prossimità.

Il periodo al quale occorre guardare, peraltro, deve comprendere la seconda metà del ventesimo secolo, e ciò per due ordini di ragioni. Innanzi tutto

perché l'opera di Rossi-Doria si colloca in grandissima prevalenza proprio nella seconda parte del secolo appena trascorso. In secondo luogo, perché una parte consistente dell'attività della Scuola ha interessato tale ultimo periodo, e non si è ancora conclusa. La Scuola va considerata, in altre parole, come l'opera di una "élite della competenza", ma allo stesso tempo essa rappresenta ancora un veicolo di riproduzione di tale "élite", i cui effetti non possono quindi essere considerati conclusi.

La discussione che seguirà sarà pertanto più ampia di quanto forse ci si potrebbe a prima vista attendere. Quando ciò accade, il rischio che si corre è ovviamente quello di essere trascinati fuori del tema specifico che ci si è inizialmente preposti di trattare. In questo caso, il rischio non è da sottovalutare, perché vengono prese in considerazione persone ed idee apparentemente molto differenti fra di loro. Tuttavia, fra queste, possono essere riscontrate notevoli uniformità, che nel loro insieme finiscono per meglio individuare e caratterizzare gli aspetti salienti della Scuola. Di questi, tre vanno messi subito in evidenza, perché rappresentano una sorta di "filo conduttore" che unisce parti del discorso, ossia persone e approcci, che potrebbero forse sembrare fra di loro del tutto indipendenti.

Un primo elemento conduttore va individuato nel tecnicismo che caratterizza sistematicamente l'opera e le idee di quanti vengono qua considerati come facenti parte della Scuola stessa. Un tecnicismo che trova piena giustificazione nell'impostazione scientifica e professionale che contraddistingue la Facoltà di Agraria di Portici, al cui interno la Scuola è nata ed è cresciuta.

In secondo luogo, il pragmatismo delle analisi e delle proposte dovute a coloro che alla Scuola appartengono, sia pure con accenti ed in momenti diversi. Questo si riaggancia agevolmente all'impostazione di coloro che vengono qua considerati come le fondamenta sulle quali la Scuola si è successivamente venuta a consolidare.

Infine, l'ottimismo di cui è sistematica traccia nelle conclusioni e nei suggerimenti avanzati da coloro che della Scuola sono stati gli elementi più rilevanti, con un atteggiamento, quindi, in deciso contrasto con quello mostrato dagli altri grandi analisti del loro periodo.

2 Le "fondamenta" della Scuola di economia agraria di Portici

2.1 L'inizio del discorso: Oreste Bordiga

Quella che oggi in molti chiamano "la Scuola di economia agraria di Portici" non è solo il prodotto di una cultura recente, ma di approcci che traggono

le proprie origini da un passato che alcuni ormai faticano a ricordare. Le radici della Scuola sono, cioè, antiche, e vanno ricercate in momenti della storia del nostro paese che possono oggi apparire lontani. E, come accade per qualunque scuola degna di tal nome, essa può essere considerata come il frutto dell'opera di un insieme di studiosi che, con una certa continuità, hanno seguito, sviluppato e applicato indirizzi scientifici e metodi di studio relativamente uniformi. Da un certo punto di vista, anzi, la rilevanza di una scuola è in una certa misura legata, oltre che all'obiettivo importanza delle conoscenze e dell'insegnamento in essa sviluppate, anche al numero di persone che con essa si sono via via andate identificando. È del tutto naturale, perciò, che anche la Scuola di Portici si sia venuta configurando attorno all'impegno e allo studio di una pluralità di studiosi, pur se solo ad alcuni di questi possono essere riconosciute posizioni di assoluto rilievo, e uno solamente può essere considerato come l'autentico suo fondatore.

Le radici della Scuola di economia agraria di Portici affondano nel periodo in cui fu istituita, verso la fine del XIX secolo, quella che poi doveva diventare, dopo oltre un cinquantennio, la Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Napoli. La Scuola Superiore di Agricoltura, come all'inizio si chiamò, fu istituita nel 1866, mentre il Regio Decreto che ne sancì ufficialmente la nascita venne nel 1872. La Scuola Superiore si affermò ben presto per l'elevato livello dei numerosi insegnamenti, scientifici e tecnici, che ad essa fecero capo, e per l'attenzione dimostrata nello studio della complessa problematica agricola delle regioni meridionali. Gli anni della severissima crisi agraria, che colpì duramente i territori del meridione e del resto del paese, agirono forse addirittura da stimolo, per gli agricoltori, per i tecnici, e per gli studiosi per sospingerli tutti insieme a tentare di avviare a soluzione i tanti problemi che la crisi stessa aveva fatto affiorare. Furono quelli, difatti, "gli anni nei quali la semina dei pionieri della nostra Scuola ha dato il primo frutto e si è determinata allora, come mai più purtroppo, in seguito, una perfetta simbiosi – per così dire – tra scuola e vita, tra scienza e pratica, tra ricerca ed iniziative concrete per l'applicazione dei loro risultati. I vent'anni tra il 1895 e il 1915 sono stati gli anni d'oro, gli anni eroici della Scuola di Portici."¹

Questo il giudizio che si formulò, molti anni dopo, per il modo in cui i docenti delle varie discipline rappresentate nella Scuola riuscirono a collaborare con gli operatori per la risoluzione di problemi concreti e vitali, al punto da incidere in misura sensibile sul progresso che in quegli anni fece registrare lo sviluppo agricolo del Sud.

¹Manlio Rossi-Doria, *La Facoltà di Agraria di Portici nello sviluppo dell'agricoltura meridionale*, Quaderni Storici, Ancona, settembre-dicembre, 1977, pag. 836-853.

Fin dai primissimi anni l'insegnamento della economia politica e della economia agraria fecero parte integrante dei più generali programmi della Scuola Superiore di Agricoltura. E, accanto ad esso, lo studio e la ricerca furono fin dall'inizio rivolti ai problemi concreti dell'agricoltura meridionale. Luigi Miraglia fu il primo docente di economia rurale, attivo fin dal lontano 1872, cui si debbono gli studi iniziali sul territorio agricolo. Di fatto, fu allora che ebbe inizio una tradizione destinata a durare a lungo, e addirittura a caratterizzare il metodo di studio seguito da coloro che vennero successivamente.

Tuttavia fu Oreste Bordiga, che lavorò a Portici fin dal 1884, il vero iniziatore di una sistematica ed avanzata attività didattica e di studio in economia ed estimo rurale, che doveva poi durare fino ai giorni nostri. Egli si trovò a lavorare nel periodo che è appena stato ricordato come quello "d'oro" per la Scuola Superiore di Agricoltura, ed indubbiamente dovette trarre vantaggio dal clima di impegno scientifico e tecnico complessivo che a Portici si respirava in quegli anni. Dal canto suo, egli portò ad altissimo livello gli studi di carattere economico agrario, e fu considerato maestro in quelli estimativi². A livello nazionale egli viene oggi addirittura considerato l'anticipatore di quella che diventerà l'economia e la politica del settore. Inconsapevolmente, ed a poco a poco, tali studi erano destinati a dar vita alla specifica Scuola di economia agraria, intesa come corpo distinto da quello più generale riferibile alla Facoltà nel suo insieme. Pur di provenienza novarese, la sua conoscenza approfondita e dettagliata dell'ambiente meridionale lo rese promotore e protagonista di numerose iniziative per il progresso dell'agricoltura di questi territori, mentre collaborava a livello nazionale alla preparazione dell'allora nuovo catasto dei terreni. I primi studi seri e completi sull'agricoltura della Campania recano la sua firma. Sul piano operativo, egli "si fece promotore di iniziative molteplici per il progresso agricolo del Mezzogiorno, con la rivista *Agricoltura meridionale*, con la partecipazione attiva alla *Società per gli interessi agrari del Mezzogiorno*, e con la partecipazione alla grande *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini del Mezzogiorno*, per la quale fu a lui affidata la relazione per la Campania."³

²La figura e l'opera di O. Bordiga sono state oggetto di trattazione in: Giancarlo Di Sandro, "Il contributo analitico degli Economisti Agrari (1860-1960)", in AA.VV., Atti del Convegno su: *Sistema politico e formazione di una élite della competenza*, Forlì, 28 febbraio - 1 marzo 2002, in corso di stampa.

³Manlio Rossi-Doria, 1977, *citato*, pag. 842

2.2 La modernità di Francesco S. Nitti

Di grandissimo rilievo fu poi il periodo, dal 1896 al 1904, in cui insegnò discipline economiche e giuridiche a Portici Francesco Saverio Nitti, qui nominato professore straordinario di legislazione rurale, economia politica e statistica. Contemporaneamente egli era incaricato di Economia politica e di Scienza delle finanze presso la Facoltà giuridica dell'Università di Napoli, dove divenne professore straordinario di Scienza delle finanze e Diritto finanziario nel 1899. Il periodo dell'insegnamento a Portici si rivelò essere quello in cui venne da lui costruita l'impalcatura concettuale sulla quale egli innestò la sua grandiosa opera intellettuale e politica successiva. In quell'epoca godevano di grande risonanza in Italia gli insegnamenti dei meridionalisti classici, di tradizione essenzialmente liberista, il più rappresentativo dei quali era forse Giustino Fortunato, ma alle cui idee finivano per aderire anche economisti come Vilfredo Pareto, Maffeo Pantaleoni, Luigi Einaudi. A questi studiosi, come è noto, si devono alcune delle analisi più acute sulla Questione Meridionale, sulla situazione del Mezzogiorno, sui mancati benefici ad esso derivati a seguito della unificazione d'Italia, e anzi sul peggioramento del divario esistente con la restante parte del paese, come effetto del modo in cui il processo di unificazione era stato portato avanti.

Dal pensiero di questi studiosi Nitti si discostò sensibilmente, convinto come egli si dimostrava in *Nord e Sud*, la sua opera più significativa pubblicata nel 1901 mentre ancora insegnava a Portici e a Napoli, del costo pagato dal Sud al resto d'Italia nel processo di unificazione nazionale, e della funzione potenzialmente centrale dello sviluppo dell'industria nella crescita futura della economia italiana. Barbagallo incisivamente si esprime in proposito nel modo seguente: "Matura qui il passaggio, definitivo nell'orizzonte nittiano, dall'iniziale privilegiamento dell'agricoltura, . . . , alla centralità dell'industria per lo sviluppo italiano e meridionale."⁴ In particolare egli sottolineava lucidamente l'incapacità dell'agricoltura di alimentare da sola un comparabile processo di sviluppo economico generale, e come dovesse quindi favorirsi lo sviluppo industriale del Nord del paese. Anche l'agricoltura del Mezzogiorno non sarebbe stata capace di generare un adeguato sviluppo, che invece poteva essere favorito da una politica economica capace di trarre vantaggio dall'emigrazione, particolarmente consistente in quegli anni, e di promuovere sia pur limitati processi di industrializzazione in determinate aree del vasto territorio meridionale. Posizioni, queste, molto moderne per l'epoca in cui furono formulate, e contrapposte alla visione pessimistica e ruralista, allora dominante, di Giustino Fortunato e della sua scuola.

In realtà, quelli che allora potevano essere considerati come i "vecchi"

⁴Francesco Barbagallo, *Francesco S. Nitti*, UTET, Torino, 1984, pag. 104

meridionalisti, e cioè personalità come Villari, Sonnino, Franchetti, lo stesso Salvemini, per ragioni diverse avevano perduto parte della loro originaria funzione di leadership intellettuale e politica. Con riferimento, invece, ai “giovani”, e, fra di loro, alla specifica posizione di Nitti, è opportuno lasciare la parola allo stesso Rossi-Doria, che di meridionalismo se ne intendeva parecchio⁵.

“Di fronte alla crisi spirituale della fin di secolo (Nitti) innalza, anzitutto, la bandiera della speranza e la speranza è per lui legittimata dal movimento in atto in ciascuna delle componenti della società italiana: dallo sviluppo industriale al movimento operaio, dall’emigrazione al miglioramento della situazione finanziaria.”

L’importanza del Nitti del periodo porticese sul processo di formazione della politica economica del paese è ben riassunta da Monti, che sostiene: “Si è osservato che l’insieme dei provvedimenti varati nel decennio giolittiano si configurò come uno dei tentativi meglio riusciti con cui le élites politiche riformatrici e i nuovi quadri tecnici di formazione nittiana cercarono di ribaltare i tradizionali modi di intervento dello stato nel Sud. . . . la legge 8 luglio 1904 – dietro la quale c’era l’impegno e l’elaborazione personale di Nitti, sollecitato dal presidente del Consiglio Giolitti - diede a Napoli una struttura che ne fece la quarta città industriale d’Italia”⁶.

Nel 1904 Nitti, entrato in Parlamento, si dimise dai suoi incarichi di docente, ma negli anni successivi proseguì attivamente la sua opera di meridionalista come parlamentare, in particolar modo come Ministro dell’Agricoltura, Industria e Commercio dal 1911 al 1914, e, nel difficile periodo successivo, come Ministro del Tesoro dal 1917, e infine come Presidente del Consiglio nel 1919 e 1920. In tale opera egli fu spesso privo di adeguato appoggio politico, incontrò ritardi ed ostacoli, e fu quindi costretto a rivedere talune delle sue originarie intuizioni. L’incisività della sua azione sulla politica economica concreta per il Mezzogiorno, pur notevole, restò pertanto più limitata di quanto avrebbe potuto essere, finché, per la sua posizione antifascista, non si trovò escluso da posizioni di rilevanza politica. Buona parte delle idee per una politica economica atta a avviare a soluzione i problemi del Mezzogiorno, che egli aveva sostenuto in quel periodo, dovette attendere ancora a lungo prima di essere tradotta in concreta azione politica. Esse rappresentarono difatti le linee essenziali della politica di intervento nel Sud che i governi del paese misero in atto nel secondo dopoguerra.

⁵Manlio Rossi-Doria, *Gli uomini e la storia*, a cura di Piero Bevilacqua, Editori Laterza, Bari, 1990, pag. 28.

⁶Aldino Monti, “Le politiche nazionali agricole dal 1900 al 1945”, in: *L’Italia agricola nel XX secolo*, a cura della Società Italiana degli Agricoltori, Meridiana Libri, Corigliano Calabro, 2000, pag. 70.

2.3 Da Brizi a Rossi-Doria

Quando Nitti si trovò ad essere Ministro dell'Agricoltura chiamò, con la qualifica di Direttore Generale unico del Ministero, Alessandro Brizi, un giovane e valoroso "cattedratico ambulante" che si era in precedenza distinto per la sua opera nella pianura padana. Questi, che era successivamente passato, come Segretario, all'Istituto Internazionale di Agricoltura, venne poi chiamato alla cattedra di Economia agraria a Portici, quando Bordiga lasciò l'insegnamento nel 1928 per limiti di età.

Brizi insegnò per un quindicennio, trasfondendo nell'insegnamento proprio quelle competenze applicative che si era venuto formando nel corso delle sue precedenti esperienze lavorative. Egli rinnovò l'insegnamento della disciplina, seguendo le orme e l'indirizzo di Arrigo Serpieri, e approfondì la conoscenza della struttura economica e sociale dell'agricoltura meridionale. Gli vennero fra l'altro affidate, per l'Italia meridionale, le due rilevanti Inchieste sui rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera, e quella sulla formazione della proprietà coltivatrice. Con questi lavori egli contribuì molto alla conoscenza, allora ancora confusa, delle reali condizioni nelle campagne, e pose le basi per una serie di successive analisi della realtà agricola meridionale, che esigevano la preliminare ed approfondita conoscenza dei territori oggetto di studio. Con l'occasione di questo lavoro di ricerca egli istruiva gruppi di giovani che via via si raccoglievano attorno a lui, guidandoli attraverso l'esame meticoloso della realtà esistente nelle campagne, e la successiva analisi delle situazioni. Tale studio si rifaceva costantemente ad un solido bagaglio tecnico, unito a competenze di natura economica, di cui lo studioso doveva provvedersi. E quindi le analisi che venivano così condotte a termine finivano per distinguersi per il loro elevato livello qualitativo e di contenuto, sia tecnico che economico.

Lo stesso anno in cui Brizi giunse a Portici si laurearono in quella Facoltà, fra gli altri, due studenti la cui formazione complessiva rifletteva appieno il bagaglio tecnico fornito dall'insieme dei corsi universitari che lì erano impartiti. Questi studenti in comune avevano il "bisogno di andare alle radici delle cose e di mettere personalmente radici nella realtà delle cose"⁷. Essi erano Manlio Rossi-Doria ed Emilio Sereni, i quali si unirono subito a Brizi nelle indagini che lui andava facendo, assimilando progressivamente i metodi e le modalità da lui impiegate nella ricerca economico-agraria, che proseguivano a loro volta l'impostazione originaria di Bordiga. Tanto che alla fine risulta difficile distinguere, nella preparazione da questi conseguita a Portici, quanto sia dovuto all'insegnamento di Bordiga, e quanto a quello di Brizi.

Sereni, dopo la parentesi porticese, e limitatamente alla sua attività scien-

⁷Manlio Rossi-Doria, 1990, *citato*, pag. 202.

tifica, si dedicò “allo studio della realtà e della storia delle campagne italiane, ed in particolare di quelle meridionali dopo l’unità, studio che ha prodotto i due volumi: Il capitalismo nelle campagne e La questione agraria nella rinascita nazionale”⁸. Rossi-Doria, proseguendo la sua esperienza a Portici, approfondì invece gli studi sul Mezzogiorno e sull’Italia agricola, analizzate tanto nei loro aspetti economici e tecnici, quanto in quelli storici. Questi ultimi considerati prevalentemente per arricchire di contenuti l’interpretazione e l’analisi della problematica esaminata. Con riferimento al suo specifico approccio scientifico, è stato infatti egregiamente sottolineato “ l’uso che della conoscenza del passato egli fa quasi sistematicamente in qualità di economista agrario”⁹. In tali approfondimenti essenziale fu l’insegnamento ricevuto da Arrigo Serpieri, le cui opere Rossi-Doria aveva ben studiate, e sotto la cui supervisione generale egli lavorò presso l’Osservatorio di Economia agraria, a partire dal 1928. In ogni caso questi due giovani studiosi, che dovevano successivamente dedicare tanta parte del loro tempo allo studio del Mezzogiorno, sia pure con finalità e percorsi differenti, affrontarono poi sempre il loro lavoro seguendo, in particolar modo Rossi-Doria, l’impostazione metodologica ricevuta in quegli anni a Portici, tanto per la sua componente strettamente tecnica, quanto per quella economica¹⁰.

In proposito è stato detto che “dall’approfondimento dei testi di Bordiga, e dall’insegnamento di Brizi, Rossi-Doria ricavò l’immagine complessiva del Mezzogiorno agricolo. La suddivisione del territorio in due grandi realtà, che col tempo sarebbero state definite come *osso* e *polpa*, venne infatti ricavata dall’esperienza dei due docenti porticesi”¹¹. Tali insegnamenti costituirono probabilmente uno stimolo insostituibile, e fornirono un’impostazione metodologica, poi sempre rigorosamente seguita. Ma in realtà queste conoscenze vennero ampiamente integrate dalle esperienze dirette che, già a partire da qualche anno prima, collaborando con Eugenio Azimonti nella sua azienda agricola, e fino alla sua maturità, Rossi-Doria andò accumulando nel corso dei suoi studi e del suo operare nel Mezzogiorno.

Alla fine del 1930 Rossi-Doria, la cui attività antifascista era nota al regime di quell’epoca, subì un primo arresto per ragioni politiche, che lo

⁸Ibid., pag. 203.

⁹Piero Bevilacqua, “Manlio Rossi-Doria e la storia”, in: *Manlio Rossi-Doria e le trasformazioni del Mezzogiorno d’Italia*, a cura di: M. De Benedictis e F. De Filippis, P. Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma, 1999.

¹⁰Per un più esauriente commento sull’opera di Sereni, si rinvia a: S. Misiani, “I tecnici e la democrazia: il caso di P. Albertario e di E. Sereni”, in AA.VV. *Atti del convegno su: Sistema politico e formazione di una élite della competenza*, Forlì, 28 febbraio - 1 marzo 2002, in corso di stampa.

¹¹Luigi Musella, *Da Oreste Bordiga a Manlio Rossi-Doria*, Calice Editori, Rionero in Vulture, 1991, pag. 29.

tenne in carcere per cinque lunghi anni. A ciò seguirono altre vicende che, per ragioni analoghe, lo tennero lontano da Portici, pur senza impedirgli di approfondire le proprie conoscenze della tematica economico-agraria che lo interessava, e la sua partecipazione al dibattito circa le forme da dare all'intervento pubblico in agricoltura. Almeno tre distinti momenti di tale processo di approfondimento è qui opportuno ricordare. Il primo riguarda l'intensa e necessariamente anonima collaborazione, per un arco di sette anni, al mensile "Bonifica e colonizzazione", che gli dette l'opportunità di studiare molti dei temi sui quali si sarebbe successivamente impegnato nel corso della sua attività accademica. Il secondo ha a che fare con la vita come confinato politico, per ben tre anni, in alcuni paesi che allora potevano definirsi come "sperduti" nella campagna lucana: San Fele, Melfi, ed Avigliano. Ciò gli dette l'opportunità di vivere, a contatto con i contadini, il mondo rurale di un'area interna alla quale rimase successivamente sempre legato, e della quale ebbe quindi modo di apprendere direttamente i problemi tecnici, economici e sociali. L'ultimo interessa i rapporti, talvolta intensi, che egli potette tenere con numerosi intellettuali e politici, fra i quali, in vista delle finalità che qui ci si propone, conviene limitarsi a ricordare la sua partecipazione alla discussione sul federalismo europeo, che condusse al Manifesto di Ernesto e Altiero Spinelli, il futuro Commissario della CEE; e la sua elezione al Comitato esecutivo nazionale del Partito d'Azione, con Riccardo Bauer, Francesco Fancello, Ugo La Malfa, Oronzo Reale.

Nel 1944 Rossi-Doria fu chiamato a coprire per incarico la cattedra dalla quale era stato allontanato Brizi, e successivamente ne divenne titolare a seguito di regolare concorso pubblico. Cattedra che egli conservò, fino al suo pensionamento, avvenuto nel 1980, e che da allora rimase costantemente al centro della sua lunga e ricchissima attività.

Nella parte iniziale di questo periodo il corpo docente della Facoltà di Portici si arricchì della partecipazione di un altro famoso economista agrario e uomo politico. Il modenese Giuseppe Medici fu infatti titolare della cattedra di Estimo rurale e contabilità dal 1952 al 1960, ed ebbe quindi consuetudine di rapporti e di lavoro con Rossi-Doria. I due studiosi erano legati da rapporti di reciproca stima ed amicizia, anche se le loro idee politiche erano diverse. Tuttavia l'attività parlamentare, gli incarichi di governo, e i numerosi altri impegni di Medici gli impedirono di curare adeguatamente le occupazioni universitarie in questo periodo¹². Il suo coinvolgimento diretto ed il suo contributo alla Scuola di Portici, che avrebbe potuto essere di grande interesse,

¹²Antonio Saltini, "Giuseppe Medici: lo statista, lo studioso, l'amministratore", in: Accademia Nazionale di Agricoltura, *Giuseppe Medici, pensiero ed opere per l'agricoltura italiana*, Ed. Avenue media, Bologna, 2001, pag. 25 e segg.

finì pertanto per risultare molto limitato, anche se i temi ai quali egli dedicò la sua attenzione furono tra quelli di maggiore rilevanza per il Mezzogiorno¹³.

3 Tematica principale dell'analisi economico-agraria rossidoriana

3.1 Temi di interesse generale

Probabilmente uno dei caratteri essenziali dell'opera di Rossi-Doria è che i temi ai quali egli rivolse attenzione nel corso della sua lunga attività scientifica sono stati numerosi ed articolati. La chiave interpretativa del suo lavoro può essere sinteticamente riconosciuta “nella presenza simultanea e inscindibile delle tre dimensioni analitiche - tecnica, politica, meridionalista - permanentemente presenti nella sua opera”.¹⁴

I temi ai quali appare riconducibile il suo lavoro possono essere distinti, sia pure con qualche semplificazione, in due grandi gruppi. Il primo, del tutto generale, che solo mediatamente si rivolge alla problematica del mondo agricolo; il secondo, invece, che nei confronti di questa problematica appare specificamente, anche se non esclusivamente, indirizzato.

Fanno parte del primo gruppo i contributi al rinnovamento della definizione dei contenuti e del metodo della moderna analisi economico-agraria; alla sistemazione concettuale ed interpretativa delle dimensioni e del significato da attribuire alla tradizionale tematica della questione meridionale; al ruolo e al significato economico e sociale del fenomeno della emigrazione, con particolare riferimento a quella proveniente dalle aree agricole, e quindi con interesse specifico nei riguardi dell'esodo rurale.

Nell'opera di Rossi-Doria è sempre evidente l'insegnamento di Serpieri, nonché la competenza acquisita durante gli anni di preparazione e di lavoro a Portici, e le esperienze maturate durante i ripetuti periodi di permanenza nelle campagne meridionali. Egli contribuì in maniera profonda al rinnovamento della disciplina economico-agraria in Italia. Questa era, di fatto, rimasta ferma alle impostazioni teoriche serpieriane di carattere tradizionale della precedente generazione degli studiosi italiani, e si era quasi esclusiva-

¹³Francesco de Stefano, “Giuseppe Medici e i problemi del Mezzogiorno”, in: Accademia Nazionale di Agricoltura, 2001, *citato*.

¹⁴Michele De Benedictis, “Agricoltura meridionale e politica agraria nel pensiero di Manlio Rossi-Doria”, in: Centro di Specializzazione e Ricerche Economico-agrarie per il Mezzogiorno, *Manlio Rossi-Doria ed il Mezzogiorno*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1990, pag. 26.

mente occupata di approfondimenti di carattere applicativo alla problematica agricola.

Il rinnovamento di contenuto e di metodo venne invece da Rossi-Doria realizzato lungo due direttrici parallele. Innanzi tutto, attraverso l'adozione sistematica di un approccio multidisciplinare allo studio di qualsiasi fenomeno economico e sociale. Le sue analisi comprendevano sempre elementi di carattere storico, sociologico, antropologico, istituzionale, politico, tecnico, oltre che economico generale ed economico agrario. In secondo luogo, attraverso l'introduzione dei metodi quantitativi negli studi economico-agrari, e nel tentativo sistematico di misurare la dimensione dei fenomeni socio-economici trattati, e delle eventuali soluzioni proposte. Nella sua concezione lo studio dei metodi quantitativi era addirittura ritenuto bagaglio indispensabile per qualsiasi studioso di economia agraria, alla stessa stregua della conoscenza diretta degli ambienti e della problematica dell'agricoltura, che lo portava ad affermare che gli economisti agrari dovevano "sporcarsi le scarpe" operando nelle campagne e nelle aziende, e non rimanere solamente relegati negli istituti di ricerca e nelle biblioteche.

Un altro dei capisaldi del pensiero di Rossi-Doria, e della sua azione politica e di informazione a tutti i livelli, è stato quello che fino a pochi anni addietro era ben noto come la "questione meridionale". Praticamente durante l'intero corso della sua vita questo tema è stato presente in tutte le sue componenti, nel tentativo permanente sia di fornire una base interpretativa della complessa realtà meridionale, sia di proporre ipotesi di soluzione ai suoi maggiori problemi. In ciò l'approccio di Rossi-Doria si è considerevolmente discostato da quello dei precedenti meridionalisti, i quali tradizionalmente avevano mostrato una ben maggiore capacità nella interpretazione della realtà e nell'analisi dei suoi inconvenienti, che nello studio e nella proposta di possibili soluzioni.

Si può dire che praticamente tutti i maggiori meridionalisti abbiano influenzato il pensiero e l'analisi di Rossi-Doria, anche se egli probabilmente ha finito per non aderire completamente a nessuna delle posizioni da loro espresse. L'analisi della povertà delle risorse del Mezzogiorno, e delle sue conseguenze, contenuta nell'opera di Giustino Fortunato, ha indubbiamente contribuito in misura determinante alla interpretazione rossidoriana della realtà meridionale, pur senza portarlo ad identificarsi con il filone liberista del meridionalismo da questi rappresentato. Così come alle posizioni espresse da Salvemini, Dorso, Gramsci, è probabilmente dovuta l'interpretazione del ruolo avuto dalla borghesia e dalle classi dominanti nel mancato sviluppo meridionale, anche se Rossi-Doria non ha mai coltivato alcuna prospettiva di soluzione di tipo rivoluzionario ai problemi del Sud.

L'approccio di Rossi-Doria alla problematica del Mezzogiorno risente di

alcuni caratteri che in un certo senso lo rendono molto differente dagli approcci fino allora seguiti da altri. Fra questi appare chiaramente riconoscibile un costante “tecnicismo” nello studio dei problemi, e nella proposizione delle loro possibili soluzioni. Ciò dipende direttamente dalla sua formazione e dai legami culturali con la Facoltà di Agraria di Portici, nonché dalle esperienze via via acquisite negli anni, che indubbiamente contribuiscono a conferire alle sue analisi e proposte quel carattere di concretezza che ne costituisce, ancora oggi, uno degli aspetti più accattivanti.

Ulteriore attributo di Rossi-Doria, anche di là da quanto possa a prima vista apparire, è stato quello di essere autenticamente indipendente da posizioni preconcepite di alcun tipo, e di non aderire acriticamente ad alcun filone politico interpretativo di parte. Cosa, questa, che gli ha permanentemente consentito un’efficace e libera sintesi di posizioni originariamente espresse da parti politiche anche molto distanti fra di loro.

Il riconoscimento della incapacità dell’agricoltura di alimentare da sola alcun concreto processo di sviluppo meridionale, l’opportunità di procedere quindi alla industrializzazione di particolari aree del Mezzogiorno, il ruolo della emigrazione nell’alleggerimento dei problemi posti dalla rilevante pressione demografica e la possibilità di trarre profitto dai flussi migratori a fini di crescita economica, sono tutti elementi che rendono moderna la visione dei problemi meridionali così come emerge dall’esame dell’opera di Rossi-Doria. Anche per tali motivi essa quindi si distingue da quella della maggior parte degli altri Meridionalisti fin qui citati.

A tale proposito va tuttavia sottolineato che tale visione si avvicina alle posizioni espresse mezzo secolo prima da Francesco Saverio Nitti, proprio durante il periodo del suo insegnamento a Portici. Tali posizioni erano ben note a Rossi-Doria, il quale tra l’altro aveva personalmente curato la pubblicazione di alcuni scritti di Nitti¹⁵. Una somiglianza, questa, che conferisce una sorta di continuità “geografica” ad un approccio ai problemi dello sviluppo del Mezzogiorno differente da quello di altri, che è doveroso richiamare in questa sede. Le affinità fra talune concezioni di Nitti e Rossi-Doria andrebbero indubbiamente approfondite meglio di quanto sia stato fatto fino ad ora, ma non sembra casuale che certe posizioni accomunino i due “porticesi”, e li differenzino allo stesso tempo dalle idee degli altri grandi meridionalisti.

Allo stesso modo essi appaiono accomunati da un certo pragmatismo nell’affrontare la problematica meridionale, e da un notevole ottimismo nell’intravedere possibili soluzioni, che non sembrano riconoscibili nelle posizioni degli altri meridionalisti. Con questo, come già osservato, non si vuole impli-

¹⁵Francesco Saverio Nitti, *Scritti sulla questione meridionale*, (a cura di M. Rossi-Doria), Laterza, Bari, 1978.

care che Nitti appartenga a pieno titolo a quella che oggi si suole chiamare la Scuola di Portici, ed ancor meno, quindi, che esso ne sia stato in qualche modo l'ispiratore. Più semplicemente si vuole sottolineare il filo che lega il suo approccio e le sue posizioni con quelle successivamente espresse dalla Scuola, ed è per questo che, per taluni aspetti, ne può essere considerato l'antesignano. Per tali motivi si è più sopra affermato che, se pur non ne è stato il fondatore, egli va certamente considerato come un elemento autorevole di quelle fondamenta sulle quali successivamente, ed in maniera indipendente, Rossi-Doria ha costruito la Scuola.

Le differenze esistenti fra quest'ultimo e gli altri meridionalisti appaiono poi ancora più evidenti se si consideri l'altro grande tema al quale si è più sopra fatto riferimento, ossia quello dell'esodo rurale e dell'emigrazione. Era fin da allora del tutto chiaro, per Rossi-Doria, che l'esodo rurale rappresentasse una componente fisiologica della evoluzione di qualunque sistema agricolo, alla quale quindi nemmeno il Mezzogiorno poteva e doveva tentare di sottrarsi. Ma mentre l'esodo altrove serviva ad alimentare l'occupazione necessaria alla crescita dei settori extra agricoli, nell'Italia meridionale, in assenza di tale crescita, esso poteva solo tramutarsi nell'allontanamento definitivo delle risorse umane dai settori e dalle aree in cui venivano a risultare superflue. La responsabilità dell'esodo non è quindi da ricercare nell'agricoltura, ma nell'assenza di qualsiasi processo locale di sviluppo economico alternativo¹⁶. Le aree meridionali caratterizzate dall'esodo fanno pertanto segnare solamente una perdita definitiva di risorse e di attività, che si accompagna sempre, in assenza di una politica capace di indirizzare ed assistere gli emigrati, con elevati costi economici e sociali dell'emigrazione, nonché con un loro indebolimento netto, e con la carenza di qualsiasi apprezzabile forma di sviluppo.

Peraltro Rossi-Doria sottolineava lucidamente che proprio ad una emigrazione opportunamente gestita poteva essere collegata una politica di crescita nelle zone dell'esodo. Questa intuizione era dovuta alle possibilità che si sarebbero venute a determinare sia nella utilizzazione dei capitali che derivavano dalle rimesse degli emigrati, che sappiamo essere stati cospicui; sia nella possibilità di riconvertire la mano d'opera che lasciava il settore agricolo verso impieghi diversi, fino ad alimentare la nascita di una classe imprenditrice locale non agricola; sia, infine, nella possibilità di accogliere e valorizzare la cosiddetta "emigrazione di ritorno". Mentre un adeguato processo di qualificazione di coloro che emigravano sarebbe valso a consentire loro

¹⁶Augusto Graziani, "L'economia del Mezzogiorno nel pensiero di Manlio Rossi-Doria", in: Centro di Specializzazione e Ricerche Economico-agrarie per il Mezzogiorno, 1990, *citato*.

un inserimento, nelle aree di destinazione, in posizioni e in attività diverse da quelle elementari di base. Concezioni, queste, facilmente accettabili oggi, ma che finirono, in pratica, per non essere tenute in adeguata considerazione nei momenti in cui venivano formulate.

3.2 Temi di specifico interesse per l'agricoltura

Una indicazione unitaria dei più rilevanti temi di interesse specificamente agricolo ai quali, praticamente durante tutto l'arco della sua attività, si rivolse l'attenzione di Rossi-Doria, può essere rintracciata nella Relazione che la Sottocommissione agricoltura stese per la Costituente quando il paese, appena uscito dal secondo conflitto mondiale, predisponeva obiettivi e strumenti per affrontare la fase di ricostruzione e sviluppo che lo attendeva¹⁷. Egli infatti non solo fu Coordinatore di questa Sottocommissione durante tutti i suoi lavori, ma curò personalmente la stesura di numerose parti della relazione finale, che vide la luce dopo circa un anno di intensa attività. I grandi temi che vennero allora individuati furono quelli della proprietà fondiaria, dei contratti agrari, della bonifica, della montagna, e, in generale, quelli della produzione agricola nel suo insieme. A questa ampia enunciazione complessiva l'opera successiva di Rossi-Doria rimase sempre coerentemente fedele, approfondendone in momenti differenti gli aspetti di maggiore rilevanza, tanto a livello nazionale, quanto, con particolare attenzione, a livello del Mezzogiorno.

L'analisi dei problemi della proprietà fondiaria in Italia, unitamente a quella dei conflitti sociali nelle campagne, ha occupato Rossi-Doria fin dai primissimi anni della sua professione. Di ciò è testimonianza nelle numerose inchieste ed indagini che lo hanno visto, come protagonista diretto o come principale promotore, presso l'Osservatorio e il Centro di Portici, o presso l'Istituto Nazionale di Economia Agraria, del quale fu prima ricercatore e poi, negli anni del secondo dopoguerra, Commissario. Questo lavoro di ricerca ha finito per influenzare in misura determinante la sua posizione generale sui problemi agricoli del paese, e sulle soluzioni che ad essi dovevano essere ricercate. Fino a orientare, poi, la sua azione politica in Senato, dove egli divenne il principale artefice della contestata riforma della legislazione sugli affitti agrari.

Analogamente, furono le esperienze che egli si era fatto sul campo ad indirizzare il suo pensiero e la sua azione in tema di riforma fondiaria. Il modello al quale Rossi-Doria si ispirava in proposito era molto differente da

¹⁷Ministero per la Costituente, *Rapporto della Commissione Economica, Agricoltura, Relazione*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1947.

quello che poi doveva prevalere. Esso prevedeva innanzi tutto “che la riforma agraria non si fa né soltanto né principalmente con le leggi”. Che essa, inoltre, “deve essere impostata e realizzata dai tecnici, con criteri prevalentemente tecnici.” In conclusione, essa richiede “una molteplicità di interventi che si chiamano imposizione fiscale, bonifica, riforma dei contratti agrari, sviluppo della cooperazione, credito agrario e così via.”¹⁸

Il tema della bonifica risulta invece centrale nell’intera opera di Rossi-Doria, e saldamente collegato alla problematica territoriale del nostro paese. Fra l’altro a lui si deve una concezione della bonifica che appena da poco è stata di fatto pienamente compresa, anche se non ancora sistematicamente accolta dall’intervento pubblico sul territorio. Vale a dire che la bonifica nei territori di pianura deve essere funzionalmente concepita e realizzata in stretto collegamento con quella dei territori della montagna circostante. E’ da questi territori, che sono poi quelli più degradati e spesso più disastrati dal punto di vista ambientale, che essa anzi deve partire.

A questo punto il discorso complessivo si salda con quello delle esigenze della montagna, che vanno affrontate e risolte in una cornice generale di programmazione. Le tematiche che oggi trovano posto nelle più recenti istanze ambientaliste cominciano ad essere considerate nel corso delle ultime riflessioni di Rossi-Doria. Il discorso rimane però appena abbozzato in quanto egli, negli ultimi anni della sua attività, piuttosto che dalla esplorazione di campi nei quali non si era adeguatamente prima impegnato, si lascerà tentare dalla opportunità di rivedere la sua voluminosa opera del passato. In questa fase egli citava frequentemente, con una similitudine accattivante, l’opportunità, per uno della sua età, di rimettere ordine nella barca quando, al termine della pesca, ci si accinge a fare ritorno a terra, “raccolgendo le vele” prima ancora di giungere nel porto.

4 Il ruolo di Rossi-Doria nella politica agraria

4.1 Il periodo successivo alla guerra

E’ stato detto che nell’ultimo secolo “la storia delle politiche agricole è in gran parte la storia del ceto della competenza agraria, nel suo duplice rapporto con la proprietà e l’impresa da una parte e con lo Stato dall’altra”¹⁹. Manlio Rossi-Doria fa parte a pieno titolo di questa duplice storia, rappresentando anzi uno degli esempi più palesi dei legami esistenti fra competenza

¹⁸Manlio Rossi-Doria, *Riforma agraria e azione meridionalista*, Edizioni agricole, Bologna, 1948, pagg. 268 e 271.

¹⁹Aldino Monti, 2000, *citato*, pag. 57.

agraria e politica. Nel corso della sua lunga ed operosa vita quest'ultima ha rappresentato un suo interesse costante e preminente, ma è stato probabilmente quando, nell'immediato dopoguerra, egli si è trovato più lontano dalla politica attiva, che più intensamente è riuscito a giocare un ruolo di assoluta preminenza in quella che lui stesso aveva definita come la "politica del mestiere".

La prima consistente occasione ufficiale della partecipazione di Rossi-Doria alla formazione della storia della politica agraria nel nostro paese si ebbe quando, come già accennato, egli venne designato a far parte della Commissione incaricata di studiare i problemi della economia italiana, allo scopo di dare un fondamento di conoscenze e di idee all'Assemblea Costituente. La Commissione venne istituita nel 1945, e fu definita dal Ministro competente Pietro Nenni come "la più importante fra quelle destinate a preparare i lavori della Costituente, perché è quella che dovrà fornire alla futura Assemblea tutto il materiale scientifico di ordine economico e sociale che ispirerà i lavori necessari alla preparazione del disegno della sovrastruttura politica della nostra futura Costituzione."²⁰ A tale posizione nella Commissione egli venne designato dal Partito d'Azione, con Paolo Baffi, un altro esperto di qualità, destinato a far parlare molto di sé nella formazione e gestione della politica economica e monetario del paese negli anni seguenti.

Rossi-Doria divenne Coordinatore della Sottocommissione per l'agricoltura, che lavorò assiduamente per circa un anno prima di giungere alla stesura della Relazione finale, in buona parte dovuta proprio a lui. Tale lavoro richiese la predisposizione di cinque questionari su problemi diversi, ma tutti di grande rilievo per il mondo agricolo, l'esame di circa 300 risposte pervenute da Enti vari e da esperti, la conduzione di 84 interrogatori, la discussione della bozza di Relazione. Questa costituì alla fine un documento di straordinaria importanza per la analisi della problematica agricola fondamentale del paese e per una prima presentazione di nuove idee e di proposte di riforma, destinata ad influenzare notevolmente, negli anni successivi, l'impostazione della politica agraria e l'azione del governo in agricoltura.

Nell'autunno del 1944 Rossi-Doria era stato chiamato alla Cattedra di Economia e politica agraria a Portici, ed era stato nominato Commissario dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria. In quest'ultima veste egli dette vita a due lavori fondamentali, ai quali in parte collaborò egli stesso, che sono giustamente rimasti famosi nella letteratura economico agraria italiana: lo "Studio sulla distribuzione della proprietà fondiaria in Italia", condotto da Giuseppe Medici, e il completamento della "Inchiesta sui rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura", dovuto ad Arrigo Serpieri.

²⁰Ministero per la Costituente,1947, *citato*, pag. III.

Questi lavori non solo costituiscono un riferimento storico insostituibile per le conoscenze e l'analisi dell'agricoltura del momento, ma hanno rappresentato il banco sul quale si sono poi formate generazioni di studiosi di economia e politica agraria. A Portici, quasi contemporaneamente, cominciava a prendere corpo attorno a lui un gruppetto di giovani che, a vario titolo e con competenze svariate, studiavano e dibattevano i problemi del Sud, e soprattutto della sua agricoltura.

Intanto andava assumendo consistenza l'impegno attorno ad un nuovo grande capitolo della sua "politica del mestiere". Ecco cosa ne dice la moglie Anne, che per tanto tempo meglio di qualsiasi altro ne seguì l'opera. "... ebbe inizio l'impegno che fu per Manlio, senza alcun dubbio, il più importante in quegli anni: la partecipazione come consulente - in realtà come ispiratore, animatore e, nella prima fase, realizzatore - della riforma agraria in Calabria."²¹

Un impegno consistente, quindi, che tuttavia non riuscì ad impedire che il disegno complessivo della riforma, come venne a realizzarsi in quegli anni, si discostasse sensibilmente dal progetto che Rossi-Doria aveva avuto originariamente in mente. Secondo questo, come è stato già accennato, l'intervento pubblico avrebbe dovuto avere come finalità un processo capace di interessare tutto il corpo della agricoltura, dalla sua attività produttiva in senso stretto, alla fase della distribuzione dei prodotti, alla regolamentazione dei rapporti sociali nelle campagne, fino all'avvio di un autentico processo di sviluppo nei territori rurali interessati dall'intervento.

Egli partecipò in Calabria alla fase di prima attuazione della legge, ma successivamente la riforma andò avanti mirando ad obiettivi più parziali e limitati di quelli da lui enunciati, puntando quindi assai più in basso, e pertanto egli se ne distaccò progressivamente e definitivamente. Il suo giudizio sulla riforma, così come essa finì per essere realizzata, si andò quindi consolidando in maniera sostanzialmente negativa, specie perché essa era stata portata avanti in maniera avulsa dalle esigenze complessive della intera agricoltura.²² Tanto che alla fine egli stesso fu portato a definire la propria partecipazione nell'intervento come una autentica sconfitta.

Rossi-Doria ebbe quindi da allora tempo e modo per dedicarsi più intensamente allo studio, agli incontri ed al dibattito sui problemi del Mezzogiorno, nonché all'attività di insegnamento a Portici, riunendo attorno a sé un nutrito gruppo di intellettuali di formazione differente, ma tutti legati dal comune interesse per la problematica meridionale. Allo stesso tempo portò a termine

²¹Anne Lengyel Rossi-Doria, "Dopo il 1934", in: Manlio Rossi-Doria, 1991, *citato*, pag. 296 e 297.

²²Enrico Pugliese, "Il pensiero di Manlio Rossi-Doria", in: Manlio Rossi-Doria, *La gioia tranquilla del ricordo*, Societ editrice Il Mulino, Bologna, 1991.

alcuni viaggi e missioni all'estero, per ragioni di studio e per prestare la propria opera come consulente su problemi di sviluppo agricolo, e dette vita ad una assai intensa ed apprezzata attività pubblicistica.

4.2 Il periodo della maturità

In questo periodo, proprio mentre cominciava a maturare una certa sua insoddisfazione per il modo in cui in Italia era condotto l'insegnamento economico-agrario, egli ebbe modo di conoscere il sistema e l'organizzazione della ricerca, della didattica, e della assistenza tecnica in agricoltura in alcune prestigiose istituzioni degli Stati Uniti, fra cui fondamentale risultò l'esperienza acquisita durante un soggiorno a Berkeley presso la Università di California. Fu a seguito di queste esperienze che egli concepì quello che poi doveva diventare, a partire dal 1959, il Centro di Portici, che egli stesso successivamente definì come la realizzazione forse più importante della sua esistenza.

Egli intanto continuava a fare sentire la sua sempre più autorevole voce in merito ai maggiori problemi che via via andavano interessando l'economia agricola nazionale e meridionale. Fra questi una menzione particolare meritano i suoi numerosi studi e contributi in materia di bonifica, di emigrazione e di sviluppo di comunità. L'interesse per il tema della bonifica è anzi da considerare preminente in tutto il pensiero rossidoriano, sia quello di contenuto politico, che quello economico e tecnico. Al punto che si è osservato che "la questione della bonifica è comunque centrale nel pensiero e nell'azione politica e professionale di Rossi-Doria. . . . Si può dire che in questo campo Rossi-Doria abbia espresso in maniera più piena la sua competenza di tecnico agricolo."²³

Particolare risonanza ed implicazioni ebbe poi la sua partecipazione, a partire dal 1962, al dibattito sul ruolo e sulla esigenza di riforma della Federconsorzi. Su questo argomento egli presentò alla Commissione parlamentare d'inchiesta sui limiti alla concorrenza una "memoria", che ebbe larghissima eco a livello nazionale²⁴. In essa, fra l'altro, si ponevano in evidenza i compiti, le responsabilità e gli enormi sprechi connessi al coinvolgimento della Federconsorzi nella gestione della politica cerealicola, e più in generale agricola, del paese. Tale rapporto venne successivamente ampiamente utilizzato dalle forze parlamentari come punto di riferimento per la riforma dell'Ente.

Nel 1965 egli venne designato componente del consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, e tale posizione lo vide ancora in prima linea nella gestione dell'intervento straordinario nel Sud. Nel 1968 fu eletto se-

²³ Enrico Pugliese, 1991, *citato*, pag. 327 e 328.

²⁴ Manlio Rossi-Doria, *Rapporto sulla Federconsorzi*, Editori Laterza, Bari, 1963.

natore in un collegio dell'Alta Irpinia, un'area interna in notevole ritardo di sviluppo, come tante altre che egli ben conosceva, e proseguì la sua opera di senatore fino al 1976, quando per ragioni di salute fu costretto a lasciare la politica attiva. Eletto presidente della Commissione Agricoltura del Senato partecipò a numerosi atti legislativi, quali la legge per la montagna, l'inchiesta parlamentare sui problemi della difesa del suolo, la legge sull'affitto dei fondi rustici, vari provvedimenti in materia di tutela dell'ambiente. In quel periodo partecipò attivamente alla discussione con altri parlamentari e studiosi europei sulla nuova problematica della politica agricola comunitaria.

Le malferme condizioni di salute non gli impedirono, all'indomani del tremendo terremoto che sconvolse il territorio della Campania e della Basilicata, di condurre un gruppo di studiosi del suo Centro di Portici nella elaborazione di un rapido, ma efficace studio sugli effetti del sisma, su una prima valutazione dei danni da esso causati, e sull'intervento più opportuno per avviare allo stesso tempo la ricostruzione e lo sviluppo economico nelle aree devastate. Lo studio fu completato in appena qualche settimana e rappresentò il primo immediato tentativo di fornire insieme le informazioni di base sul territorio interessato, una valutazione oggettiva di massima dei danni, e una proposta generale per l'intervento pubblico²⁵. Esso rappresentò, in ordine di tempo, il primo serio documento disponibile per essere utilizzato come base dell'intervento pubblico per la ricostruzione. Nell'immediato dopo-terremoto Rossi-Doria partecipò inoltre intensamente all'attività per l'avvio della ricostruzione che si sviluppò nell'ampio territorio colpito, e fu membro del Comitato Tecnico-scientifico costituito a tale scopo nella Regione Campania.

Negli ultimi anni della sua vita, a causa del peggiorare delle sue condizioni di salute, la sua mobilità fu limitata, ma non per questo la sua attività venne interrotta. Egli si dedicò a riordinare la vasta mole del lavoro da lui stesso prodotto negli anni precedenti, pubblicando qualche opera nuova, lavorò a numerosi saggi e biografie, nonché alla pubblicazione di opere di illustri meridionalisti che gli erano stati maestri o amici, e fu un entusiasta ed impegnato presidente della Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia.

²⁵Università degli Studi di Napoli, Centro di specializzazione e ricerche economico-agrarie per il Mezzogiorno, *Situazione, problemi e prospettive dell'area più colpita dal terremoto del 23 novembre 1980*, G. Einaudi Ed., Torino, 18 gennaio 1981.

5 Il Centro di Portici

5.1 Un centro di studi post-universitario

Fin dagli inizi del suo insegnamento a Portici Rossi-Doria aveva adottato, anche se in maniera del tutto informale, un metodo di lavoro costruito attorno all'incontro di persone diverse, di formazione ed estrazione assai varia, con la finalità di affrontare insieme temi rilevanti per la condizione e lo sviluppo del Mezzogiorno. Peraltro l'insegnamento da lui impartito, in maniera tradizionale, nei corsi di economia e politica agraria della Facoltà di Agraria lo lasciava per molti versi sostanzialmente insoddisfatto. Egli si rendeva conto, cioè, che i problemi di un Mezzogiorno immerso in una realtà tecnica, economica, e sociale "nuova" andavano affrontati con metodi altrettanto nuovi, che non potevano certo identificarsi con gli approcci allora seguiti nelle varie discipline potenzialmente interessate alla loro soluzione. Da questo punto di vista i suoi soggiorni presso prestigiose università americane gli avevano insegnato che quelle stesse discipline, nel corso degli ultimi decenni, si erano profondamente riformate nei contenuti e nei metodi, rispetto ad una situazione italiana, che, a parte l'innovatività dell'impostazione serpieriana, era invece rimasta piuttosto statica.

Fu così che andò maturando l'idea di realizzare a Portici una scuola capace di affrontare i problemi dello sviluppo agricolo nel Mezzogiorno in maniera nuova. Sviluppo agricolo che, per meritare davvero un tale nome, non poteva che essere parte di un più generale processo di sviluppo economico e sociale dell'intera area meridionale. Nel 1959, presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Napoli, ebbe quindi inizio l'attività del Centro di Specializzazione e Ricerche Economico-agrarie per il Mezzogiorno, nato con la collaborazione della Cassa per il Mezzogiorno, del Ministero per l'Agricoltura e Foreste, della *Ford Foundation*, della *Giannini Foundation* della Università di California a Berkeley, e della stessa Università di Napoli. La finalità del Centro fu subito quella di "aggiornare il mestiere e dare apporti metodologici nuovi e robustezza comparativa alla nuova fase delle politiche meridionaliste. Economisti, sociologi e antropologi americani, economisti agrari ed esperti italiani, si arricchirono reciprocamente dell'uso della comparazione e del metodo delle scienze sociali che si combinarono con lo studio rigoroso delle discipline economiche e statistiche."²⁶

Il modello fornito dalle graduate schools americane servì in parte come punto di riferimento per il Centro. Ad esse fu probabilmente ispirato il metodo adottato: selezione rigorosa dei candidati e dei docenti, modernità

²⁶Leandra D'Antone, "Manlio Rossi-Doria e le politiche per il Mezzogiorno", in: M. De Benedictis, F. De Filippis, (a cura di), *citato*, pag. 77 e 78.

dei programmi didattici, serietà nella formazione, obbligo di presenza presso il Centro, studio a tempo pieno, rapporto docenti-discenti particolarmente elevato. Furono, questi, alcuni dei caratteri principali della nuova istituzione didattica. Ma il Centro fu qualcosa di più, nel senso che esso fece propria una concezione del modo di studiare l'economia e l'intervento pubblico in agricoltura assai ampia e nella quale si fondevano fra di loro numerose discipline, in maniera autenticamente multidisciplinare. "Gli studi coltivati presso il Centro dovevano sì rispondere alle esigenze più elevate di rigore e di approfondimento, ma dovevano al tempo stesso aprirsi alla collaborazione interdisciplinare fra materie affini: non dunque una semplice scuola di economia agraria, bensì un autentico Dipartimento di Scienze Sociali. Le ricerche dovevano sì alimentarsi dei risultati più aggiornati della teoria, ma dovevano anche rispondere a quesiti storicamente fondati, ispirarsi alle problematiche effettive dell'economia e suggerire all'azione pubblica la soluzione di problemi concreti."²⁷

Il contenuto culturale innovativo del Centro prese corpo fin dalla sua fondazione. I filoni del più avanzato meridionalismo venivano riportati nel quadro della teoria economica internazionale più recente, seguendo l'approccio economico-agrario serpiariano, unito sempre allo studio della realtà in tutti i suoi aspetti principali, con l'ausilio di metodi statistici moderni di analisi quantitativa, in una cornice autenticamente multidisciplinare. Tale impostazione trovò spazio, in assoluta autonomia scientifica, sia nei programmi di ricerca della istituzione, sia nella attività di alta formazione nella quale fin dall'inizio essa si impegnò. Alla realizzazione di questo complesso progetto partecipò un nutrito gruppo di collaboratori, che poi si andò ulteriormente allargando. All'inizio esso si costituì direttamente attorno a Manlio Rossi-Doria, nonché, per l'economia generale, attorno a Claudio Napoleoni e Augusto Graziani, per la statistica, a Giuseppe Pompilj, e, per l'economia agraria, a Michele De Benedictis, oltre a numerosi docenti della Università della California a Berkeley²⁸. Questi ultimi, per circa un decennio, proseguirono la loro opera soggiornando per lunghi periodi a Portici con incarichi di insegnamento e ricerca, mentre la pattuglia iniziale degli studiosi italiani si andò ingrossando con l'arrivo di numerosi giovani, di estrazione disciplinare e di nazionalità diversa, attratti dal modo nuovo ed avanzato, del tutto informale ed autonomo, di fare ricerca e di insegnare.

Si andò formando, così, un'autentica "élite delle competenze", destinata a far molto sentire la propria voce nel corso degli anni successivi. Anche perché

²⁷ Augusto Graziani, Centro di Specializzazione e Ricerche Economico-agrarie per il Mezzogiorno, 1990, *citato*, pag. 55 e 56.

²⁸ Gaetano Marengo, "Il Centro di Portici: attualità di una esperienza trentennale", in: Centro di Specializzazione e Ricerche Economico-agrarie per il Mezzogiorno, 1990, *citato*.

altra caratteristica del Centro, che contribuì alla diffusione del modello che lì andava prendendo corpo, fu quella della elevata mobilità degli studiosi che al suo interno si trovarono ad operare, che quindi poterono sistematicamente portare all'esterno non solo i contenuti della formazione ricevuta e le metodologie messe in pratica durante l'attività scientifica svolta, ma anche lo "spirito" che caratterizzava l'istituzione.

I risultati furono subito brillanti, la reputazione del Centro crebbe in Italia e all'estero, e, dopo talune resistenze, che dettero luogo ad un intenso e talvolta appassionato dibattito scientifico all'interno del paese, la riforma culturale proposta da Portici venne accettata dal resto del mondo accademico nazionale. Partì così il rinnovamento integrale della disciplina economico-agraria in Italia, che ben presto doveva diffondersi alle altre istituzioni di insegnamento e ricerca del paese.

Elemento portante di tale riforma furono gli oltre quaranta corsi di specializzazione per laureati che fin dall'inizio vennero impartiti presso il Centro, di durata prima biennale e poi annuale, per giungere all'attuale Master in Economia e politica agraria. Complessivamente i diplomi di specializzazione conferiti al termine dei corsi a giovani studiosi italiani e stranieri hanno dalla fondazione ad oggi raggiunto il numero di quasi trecentocinquanta.

5.2 Dopo Rossi-Doria

Il Centro ha quindi ormai una storia più che quarantennale. Tale storia, come è accaduto a tante altre scuole dei più svariati campi disciplinari, si è prolungata ben oltre il periodo di partecipazione di colui che le dette origine. Nel corso degli anni Ottanta, per il complicarsi della sua condizione di salute, la partecipazione di Rossi-Doria alla vita attiva del Centro si ridusse sensibilmente, fino alla sua scomparsa, avvenuta nel 1989. Intanto la figura istituzionale del Centro, che nei suoi anni iniziali era stata piuttosto confusa, si era evoluta. Conseguita nel 1984 la personalità di diritto pubblico, recentemente, pur conservando appieno i tradizionali intensi legami con l'Università degli Studi di Napoli Federico II, esso entrava a far parte degli enti autonomi di ricerca facenti capo al Ministero dell'agricoltura che, riconoscendogli la prevalente finalità dell'alta formazione in economia agraria, gli mutava l'antica denominazione in quella attuale di "Centro per la Formazione in Economia e Politica dello Sviluppo Rurale"²⁹.

La storia della Scuola di economia agraria di Portici, pertanto, pur trovando le sue origini in una tradizione ormai più che secolare, negli ultimi quaranta anni si identifica con quella del Centro, ma, come si vedrà, non solo con

²⁹Decreto Legislativo del 29 ottobre 1999, n 454.

questa. Il ruolo scientifico e la funzione sulla formazione della politica agraria in Italia da essa svolto in epoche diverse, si è quindi articolato, durante un primo lungo arco di tempo, in prevalenza attorno alle grandi figure di Bordiga, Nitti, Brizi e, soprattutto, Rossi-Doria. L'impatto diretto e indiretto di queste personalità sulle idee nel loro periodo in merito all'intervento pubblico in agricoltura e nel Mezzogiorno è stato chiaro e notevole. Anche se, occorre sottolinearlo, spesso esso non si è potuto tradurre in un altrettanto chiaro e notevole effetto sul sistema politico e sulla generazione dell'intervento pubblico nell'economia agricola. Vi è stata, cioè, una ricaduta considerevole sul progresso delle idee, che non sempre si è accompagnata ad una analogo o immediato effetto sul progresso delle azioni e delle cose.

I precursori di Rossi-Doria a Portici hanno, per così dire, gettato le fondamenta di quella scuola che successivamente egli ha realizzato, tirandone le fila, con l'innesto delle sue idee, organizzando attorno a sé e guidando le capacità intellettuali di coloro che a lui si erano via via riuniti. Quando la sua azione diretta di leadership è venuta a mancare, l'esistenza e l'attività della scuola non sono cessate. Esse sono proseguite, nelle direzioni che erano state in precedenza indicate, anche quando non ci si è più potuti avvalere della guida diretta, degli stimoli e, perché no, del "riparo" dell'ombra della sua grande figura carismatica.

I numerosi allievi di Rossi-Doria, e della Scuola, erano, per così dire, divenuti a loro volta adulti, e ciascuno ha quindi finito per operare prevalentemente nei campi disciplinari in cui si era specializzato, e nei luoghi in cui le rispettive vicende personali e accademiche lo avevano condotto. Campi e luoghi numerosi e differenti, quanto composita e ricca era stata la struttura multidisciplinare originaria del Centro, e naturalmente diversi i caratteri delle persone che in esso si erano formati o avevano operato. Rossi-Doria affermava che una delle funzioni del Centro era, e doveva restare, quella di essere un "porto di mare", contraddistinto cioè, allo stesso tempo, dall'attività di chi resta, nonché dal movimento continuo di chi arriva e di chi parte. E quindi da questo "porto di mare" in molti e in momenti successivi sono stati coloro che sono partiti, specie nel periodo in cui si è verificata una sostanziale coincidenza fra due fatti egualmente importanti nel determinare il flusso del movimento: l'interruzione della forza di attrazione e di coesione causata dalla scomparsa del Maestro, e il raggiungimento di un'età "scientificamente e accademicamente" adulta di gran parte dei suoi diretti collaboratori. Ciò ha determinato, contemporaneamente ed a breve termine, due cose, delle quali ognuna rappresenta, rispetto all'altra, il "rovescio della medaglia": l'oggettivo indebolimento del "nucleo storico" dei collaboratori del Centro, e la diffusione e successivo radicamento, in aree geografiche e campi disciplinari differenti, dei principi e dei metodi scientifici da esso rappresentati. Tutto

ciò accadeva mentre l'ambiente esterno spostava la sua attenzione dall'agricoltura al resto dell'economia, dal Mezzogiorno all'Europa, dalla politica agraria nazionale a quella regionale e comunitaria.

La diaspora è stata quindi rilevante, ed ha ovviamente interessato ciascuna delle tre fondamentali aree scientifiche presenti nel Centro, quelle, cioè, della economia generale, della statistica, e della economia agraria, nonché le sue ricadute sul processo di generazione dell'azione pubblica. L'attività ed i suoi effetti sono stati quindi in parte trasferiti anche altrove, in luoghi e con accenti differenti, ma il discorso originario è sostanzialmente proseguito.

Si è affermato che i diplomati del Centro sono stati numerosi, ma altrettanto numerosi dalla sua fondazione sono stati coloro che con esso hanno collaborato, e che, a vario titolo, possono essere considerati come suoi allievi, molti dei quali sono andati poi a occupare posizioni di rilievo nella società. Fino ad oggi numerosissimi sono divenuti professori ordinari presso università italiane e straniere, raggiungendo in alcuni casi la posizione di rettore o preside universitario. Molti sono stati eletti al Parlamento nazionale, alcuni dei quali sono divenuti ministri nei dicasteri del Bilancio e dell'Agricoltura, o hanno raggiunto posizioni di vertice nelle amministrazioni provinciali e gli regionali. Molti altri ancora hanno ricoperto incarichi prestigiosi all'interno di importanti enti e organizzazioni nazionali e internazionali, o hanno raggiunto la presidenza di istituzioni bancarie di interesse nazionale, o sono stati chiamati a far parte di organizzazioni culturali, prima fra tutte l'Accademia dei Lincei, o hanno conseguito posizioni di prestigio in enti di ricerca, di studio, operativi, a carattere nazionale e locale.

Intanto, nel 1996, attorno ad un gruppo di suoi vecchi amici, collaboratori, e allievi si costituiva a Roma l'Associazione per studi e ricerche Manlio Rossi-Doria, che da allora opera assiduamente con l'obiettivo di promuovere attività scientifiche e culturali nel campo della economia e politica economica. E con l'intenzione di privilegiare i problemi del Mezzogiorno e della sua agricoltura, visti nel quadro della Unione Europea e del contesto internazionale.

In conclusione, sembra si possa sostenere che l'impatto esercitato, direttamente e indirettamente, sulla vita economica e sul sistema politico del paese, da un numero di persone complessivamente così elevato, e di tale qualità, anche se di difficile valutazione, non può che essere giudicato ancora notevole. Le ricadute della Scuola sul sistema economico e politico italiano nell'ultimo ventennio sono state quindi probabilmente rilevanti, anche se forse non sempre appariscenti. I risultati conseguiti non potevano essere, e non sono stati, gli stessi rispetto al periodo rossidoriano: era scomparsa l'immagine di un unico e prestigioso protagonista dal dibattito scientifico e dalla scena pubblica nel paese; le forze e le capacità intellettuali si erano suddivise fra una molteplicità di direzioni, di obiettivi e di discorsi diversi; si andava affie-

volendo l'unitarietà della proposta culturale; si era probabilmente attenuata la tradizionale carica di entusiasmo e di impegno civile che aveva caratterizzato il primo periodo di vita della istituzione. Potrebbe sembrare, pertanto, indebolito l'impatto immediato della Scuola sulla politica economica nazionale.

Tuttavia le idee e il metodo della Scuola sono rimasti sostanzialmente immutati, anche se essi si sono adeguati alle nuove esigenze della realtà contemporanea. Nelle varie sedi raggiunte dalla diaspora, come a Portici, e nei differenti campi disciplinari, il discorso è stato ancora portato avanti, sia pure in maniera non più unitaria. Per essere in un certo senso più polverizzato di prima, esso è privo della sua originaria forza d'urto. Così come, per non venire più da un unico carismatico interlocutore, esso appare indubbiamente meno accattivante. Mancano, allo stesso tempo, "grandi personaggi". L'attività, tuttavia, non si è arrestata, ma prosegue oggi in tante sedi diverse, in maniera meno appariscente di prima, ma non per questo necessariamente meno efficace. L'impatto complessivo reale sulla politica e sul sistema paese, a livello locale, nazionale e internazionale, potrebbe quindi non essere meno rilevante di prima.

Ad un protagonista unico si è sostituita, quindi, una pluralità di personaggi, e all'insegnamento e all'opera di uno sono seguite quelle di un gruppo. Quest'ultimo costituito da persone diverse, con interessi spesso differenti, ma con una notevole omogeneità di impostazione culturale, di metodi di lavoro, di finalità generali, anche se prive di collegamento formale al proprio interno. Un gruppo che finisce per riconoscersi ancora nelle idee e nelle finalità generali a suo tempo espresse da Rossi-Doria e da chi lo aveva preceduto, e che conserva ancora un chiaro legame con la sede di origine ed un notevole senso di appartenenza ad essa. Un gruppo che "è" oggi, nel suo insieme, la Scuola di Portici, nel senso più pieno del termine, all'interno del quale si sono differenziati, come è fisiologico che sia, interessi e impostazioni differenti.

La Scuola, quindi, si articola attualmente in una pluralità di istituzioni e di persone, al punto che non è probabilmente agevole identificarla con una sola di esse. Fra queste, tuttavia, il Centro di Portici presenta un carattere peculiare, e riveste ancora un ruolo del tutto specifico, e ciò per almeno quattro diversi ordini di motivi.

Innanzitutto perché buona parte di ciò che fin qui si è detto rappresenta, in fondo, la storia del Centro, dalle sue fondamenta ad oggi. Ne costituisce quindi, allo stesso tempo, la base culturale e la tradizione, dalle quali le tendenze da valere per il futuro traggono spontaneamente la loro origine.

In secondo luogo, perché esso rappresenta ancora la maggiore concentrazione di studiosi che lì si sono formati, e che continuano a lavorare insieme

nel solco della tradizione e degli insegnamenti del passato, conservando la stessa struttura multidisciplinare.

Poi, perché fra i compiti specifici che istituzionalmente al Centro sono oggi affidati, e che giustificano addirittura la sua esistenza, vi è quello, prevalente, dell'alta formazione in economia e politica agraria.

Infine, perché esso possiede una struttura ed una veste istituzionale ormai stabile, insieme alla capacità ed alla "missione" di trasmettere nel futuro l'insegnamento di cui è attualmente custode, e quindi, implicitamente, di riprodurre la figura degli studiosi che di tale insegnamento possono essere i protagonisti.

Se è vero, quindi, che il Centro, per le ragioni più sopra discusse, oggi da solo non rappresenta la Scuola di Portici nella sua interezza, è altrettanto vero che esso ne costituisce il mezzo principale per assicurarne la continuazione nel futuro. Se la capacità di riprodursi è attributo fondamentale di qualsiasi scuola degna di tal nome, non vi è dubbio che è proprio attraverso il Centro che la Scuola di Portici appare destinata a proseguire la propria attività. Con riferimento a ciò, anzi, esso ne costituisce una solida garanzia. Da questo punto di vista il Centro costituisce un potente veicolo per la riproduzione nel futuro proprio di quelle élites che hanno caratterizzato nel passato l'esistenza stessa della Scuola.

La storia sembra perciò destinata a continuare, e con essa dovrebbero proseguire le ricadute, dirette e indirette, sul processo di formazione della politica agraria. L'influenza di Rossi-Doria, anche da questo punto di vista, non si può considerare esaurita. E' per questo motivo che l'aver spinto la presente discussione fino all'attualità, invece di averla arrestata alla metà del secolo ventesimo, non dovrebbe essere considerato come averla portata fuori dal tema assegnatole.

Indice

1	Premessa	2
2	Le “fondamenta” della Scuola di economia agraria di Portici	3
2.1	L’inizio del discorso: Oreste Bordiga	3
2.2	La modernità di Francesco S. Nitti	6
2.3	Da Brizi a Rossi-Doria	8
3	Tematica principale dell’analisi economico-agraria rossidori- ana	11
3.1	Temi di interesse generale	11
3.2	Temi di specifico interesse per l’agricoltura	15
4	Il ruolo di Rossi-Doria nella politica agraria	16
4.1	Il periodo successivo alla guerra	16
4.2	Il periodo della maturità	19
5	Il Centro di Portici	21
5.1	Un centro di studi post-universitario	21
5.2	Dopo Rossi-Doria	23

La collana Working Paper del Centro pubblica contributi su argomenti di Economia e Politica Agricola, Ambientale, Alimentare e dello Sviluppo Rurale. I lavori pubblicati nella Collana sono sottoposti ad una revisione informale coordinata dal Comitato di Redazione interno nominato ogni tre anni dal Comitato Scientifico del Centro.

Comitato di redazione 2002-2005:

prof. Valeria Sodano, vsodano@unina.it

dr. Gianni Cicia, cicia@unina.it

dr. Carlo Cafiero, cafiero@unina.it

Finito di stampare il:
22 aprile 2002
presso il Centro per la Formazione in Economia e Politica dello Sviluppo
Rurale, Portici.